

⑨

Evoluzioni pedagogiche in ambito scolastico

Questa dispensa presenta nuove tendenze e sperimentazioni in atto nella scuola in Italia. Alcune di queste partono direttamente dalla scuola pubblica, altre invece la scuola pubblica vorrebbero superarla, proponendo un modello alternativo. Nell'uno e nell'altro caso, queste sperimentazioni e questi movimenti permettono di sfatare alcuni luoghi comuni, come ad esempio quello che vedrebbe la scuola rigida di fronte ai cambiamenti o come quello riguardante la difficoltà a coinvolgere i genitori nella dinamica educativa. Ovviamente questi casi esistono, ma la vitalità della scuola italiana è reale.

Qui ci si concentrerà sui casi più d'attualità. Ovviamente, un capitolo a parte lo meriterebbe la ricchezza offerta dalle tante scuole cattoliche del nostro Paese. Da secoli, un gran numero di congregazioni religiose – nate esplicitamente con l'intento di educare – danno forma a proposte scolastiche di ottimo livello, distribuite uniformemente sul territorio, in grado di rivolgersi a tutte le fasce di età e di condizione sociale. Anzi, per molti decenni sono state loro a rappresentare le sperimentazioni e le novità sul piano scolastico-educativo nel nostro paese. Hanno inciso molto più di quanto si pensi sul tessuto sociale italiano, mettendo al centro lo studente e la sua relazione coi compagni e con l'insegnante, in un progetto di sviluppo integrale della persona che non esclude nessuna dimensione della vita, a partire da quella spirituale. In qualche maniera, le tante sperimentazioni attuali di cui si parlerà qui di seguito, riprendono a loro maniera questa tensione all'educazione della persona nella sua integralità, nel rispetto della sua personalità e della sua vocazione, mettendo al centro le relazioni con gli altri e con il creato.

LE SCUOLE ALL'APERTO

Paragrafo composto con testi dal sito istituzionale della Rete nazionale delle scuole statali all'aperto: www.scuoleallaperto.com

«La rete nazionale delle scuole pubbliche all'aperto ha preso avvio nel 2016 grazie alle esperienze educative all'aperto di oggi e alla tradizione di scuole all'aperto bolognese. È una rete aperta e plurale, costituita da un'alleanza tra genitori e insegnanti con educatori ambientali, ricercatori e docenti universitari, italiani ed europei. La rete si riconosce nel “Decalogo delle scuole fuori” proposto dall'Associazione Bambini e Natura e nei “Diritti naturali di bimbi e bimbe” del maestro e dirigente scolastico Gianfranco Zavalloni. Il compito della rete nazionale consiste nella definizione degli strumenti operativi (il protocollo) e nella promozione dell'adesione all'accordo di rete nazionale verso l'istituzione di scuole pubbliche all'aperto. Nel sito vengono precisati, all'attenzione di dirigenti scolastici, enti, insegnanti, famiglie, i materiali tecnico operativi di riferimento sia già disponibili in rete, come le “linee guida per i giardini scolastici”. La sede della rete nazionale è Bologna. [...] Ovunque esistono già da tempo buoni esempi di insegnanti e anche di scuole primarie statali che praticano la scuola all'aperto. La rete esiste perché fa conto su queste presenze preziose e decisive dentro le scuole primarie».

Per approfondire

D'ASCENZO M., *I luoghi dell'educazione. Le scuole all'aperto in Emilia-Romagna*, «Rivista di storia dell'educazione», n. 2, 2016, 49-54.

DE SANCTIS L. (a cura), *In giardino e nell'orto con Maria Montessori. La natura nell'educazione dell'infanzia*, Fefè, Roma 2010.

FARNÉ R. – AGOSTINI F. (a cura), *Outdoor education*, Junior, Azzano San Paolo 2014.

LA SCUOLA NEL BOSCO

Testo tratto dal progetto “La scuola nel bosco”, cofinanziato dalla Regione Emilia-Romagna (<https://lascuolanelbosco.wordpress.com>)

«Oggi ai bambini vengono offerte ben poche possibilità di trascorrere del tempo in autonomia all'aria aperta. Non è sempre stato così: i processi di progressiva artificializzazione del territorio, il sopravvenire di nuovi pericoli (e la mutata percezione degli stessi), il modificarsi dei ritmi e degli stili di vita hanno progressivamente ridotto per i bambini, e non solo per loro, le opportunità di contatto con la natura da sempre insostituibile compagna di giochi, avventure e scoperte. Alcune conseguenze le abbiamo già sotto gli occhi e ci vengono raccontate da numerose ricerche internazionali che ci descrivono un'infanzia cagionevole, obesa e stressata, preda di emicranie, ansie, e gravi problemi comportamentali come le sindromi da deficit di attenzione [...]. Altre conseguenze sono di lettura meno immediata e di portata più profonda e fanno riferimento ad una trasformazione epocale che riguarda la perdita di contatto, particolarmente evidente nelle giovanissime generazioni, tra la specie umana e il mondo fisico circostante.

In questo scenario, le esperienze attivate nei primi anni di vita, al nido o nelle scuole dell'infanzia, assumono un ruolo decisivo. Qualcosa si sta facendo, molto è possibile fare. Dal nord Europa sta arrivando anche in Italia il *Waldkindergarten*, la scuola nel bosco, una tipologia di istituzione educativa che ha come principale peculiarità lo svolgimento delle attività a diretto contatto con la natura, spesso in assenza dell'edificio scolastico. [...] Questa proposta educativa (e [...] altre che si muovono nella stessa direzione come per esempio il metodo montessoriano e l'esperienza robinsoniana) [intendono] stimolare l'attenzione di genitori, insegnanti, educatori e amministratori sul rapporto che lega i bambini più piccoli alla natura. [...]

Le prime esperienze sono state avviate nei paesi nordici (Danimarca, Scandinavia, Svezia, Norvegia) in risposta alle nuove esigenze educative emerse dai profondi mutamenti che hanno modificato lo stile di vita di grandi e piccoli. Attualmente i *Wald* e *Naturkindergärten* sono in continua crescita nel nord e centro Europa, in particolare in Danimarca, Germania e Svizzera dove hanno riscosso fra genitori ed educatori un grande successo e rappresentano una valida alternativa al metodo di insegnamento convenzionale. Negli ultimi tempi qualche piccola esperienza è maturata anche in alcune zone d'Italia, soprattutto in ambito extrascolastico e di vacanza nel verde.

Nel *Waldkindergärten* i bambini giocano liberamente nella natura, utilizzano materiali che reperiscono in loco (radici, terra, bastoni, acqua foglie) costruiscono semplici giocattoli, stimolano fantasia e inventiva, sviluppano creatività e manualità. Stabiliscono così, attraverso un contatto diretto e quotidiano, una relazione molto forte con la natura. Questo legame è sicuramente importante sia sul piano educativo, sia su quello della qualità della vita, non solo per far crescere i bambini bene e in salute, ma anche per responsabilizzarli e incoraggiarli a proteggere il nostro pianeta una volta diventati cittadini adulti».

Per approfondire

ROTONDI M., *Formazione outdoor: apprendere dall'esperienza*, Franco Angeli, Milano 2004.

SCHENETTI M. – SALVATERRA I. – ROSSINI B., *La scuola nel bosco. Pedagogia, didattica e natura*, Erickson, Trento 2015.

AGRINIDO E AGRIASILI

Se il rapporto tra i bambini e la natura è importante per il loro sviluppo, evidentemente occorre che questo rapporto inizi già dai primi anni di vita. Anche per questo, nuove tipologie di asili e scuole dell'infanzia si stanno costituendo all'interno di aziende agricole o di fattorie sociali. Si possono così imparare piccole attività manuali di cura della terra e di produzione del cibo. Particolare cura viene poi posta all'alimentazione dei piccoli, che imparano più agevolmente a mangiare in modo completo e seguendo le stagioni. Anche l'attività ludica spontanea ne risulta arricchita, grazie al contesto carico di nuovi stimoli sonori, olfattivi e tattili.

Per approfondire

RIZZUTO M. et al., *Agrinidi, agriasili, asili nel bosco. Nuovi percorsi educativi nella natura*, Terra Nuova edizioni, Firenze 2016.

MANIFESTO PER L'EDUCAZIONE DIFFUSA

Articolo dedicato al "Manifesto per un'educazione diffusa" del professor Paolo Mottana,
docente di filosofia dell'educazione all'Università Milano Bicocca e tra i fondatori della rassegna "Tutta un'altra scuola":
<http://www.terranuova.it/Il-Mensile/Educazione-diffusa-fuori-dalle-aule-per-andare-nel-mondo>

[L'educazione diffusa è] una forma di educazione che va oltre la scuola, la supera, se la lascia alle spalle così come è pensata e organizzata oggi, e immette direttamente bambini e ragazzi nelle dinamiche sociali vere, reali, nei luoghi della realtà, dove ogni cittadino vive il suo quotidiano. Utopia? Provocazione? Nient'affatto. «Non è un salto concettuale difficile. In altri tempi ci hanno pensato figure come Charles Fourier, o successivamente Ivan Illich, o anche più recentemente Hans Magnus Enzensberger» spiega Mottana. «Sono le consuetudini che sono dure a morire, soprattutto quando apparentemente soddisfano molti bisogni. Nello specifico, quelli degli adulti e dell'economia del profitto.

C'è qualcosa di profondo che, secondo Mottana, non va nella scuola come la si vive e la si fa vivere oggi. «Sulla scuola odierna si potrebbe riempire un *cahier de doléance*, ma mi accontenterò di dire che ciò che effettivamente realizza è, nel migliore dei casi, una leva di soggetti dipendenti, obbedienti, abituati a esprimere poco di sé, addestrati ad accettare i comandi anche incomprensibili di figure adulte o comunque in funzione di potere, avendo esercitato poco e male solo i cervelli ma non il corpo, la creatività, l'immaginazione, le emozioni». E proprio per questo è bene e utile «trasformare tutta la realtà in potenziale spazio di apprendimento, riducendo l'attuale scuola a una base o tana da cui muoversi per vivere autentiche avventure di vita, dalle quali imparare e sulle quali discutere».

Ma dove si collocano i luoghi dell'educazione diffusa? «Si tratta del tessuto urbano, del territorio, che si popolano di giovanissimi con l'aiuto di guide o mentori» spiega Mottana [...]. «Queste guide possono accordarsi per creare via via sempre più occasioni di partecipazione e di intervento di bambini e ragazzi nella realtà, a partire dai luoghi pubblici di varia natura, dalle ludoteche alle biblioteche, ai teatri, ai musei e molto altro. Per poi continuare nei luoghi intermedi come strade, piazze, aree verdi e ampliarsi progressivamente al privato disponibile: negozi, officine, cantieri, studi, imprese e così via. Si tratterebbe di costruire percorsi in cui apprendere abilità e conoscenze diverse, sviluppando contemporaneamente capacità di relazione, di negoziazione, di decisione. [...] In questo modo è la realtà, con le sue difficoltà e le tecniche che richiede per realizzarvi qualcosa, a dettare l'agenda degli apprendimenti e non viceversa, come accade ora. Così facendo, sono certo che la motivazione ad apprendere aumenti esponenzialmente, come ampiamente testimoniato da ogni letteratura pedagogica che si rispetti, da Dewey alla Montessori, fino a Freinet, Mario Lodi e via dicendo».

Per approfondire

MOTTANA P. – CAMPAGNOLI G., *La città educante. Manifesto della educazione diffusa. Come oltrepassare la scuola*, Asterios, Trieste 2016.

MOVIMENTO DI COOPERAZIONE EDUCATIVA

Manifesto del MCE, basato sull'opera di Célestin Freinet (<http://www.mce-fimem.it/chi-siamo/manifesto-pedagogico/>)

«Il *Movimento di cooperazione educativa* è attivo dal 1951, per costruire processi educativi e sociali che contribuiscono alla costruzione e al rafforzamento di una società più democratica, libera e aperta al cambiamento. Dalla sua fondazione l'MCE è stato caratterizzato fortemente dal principio fondante della cooperazione, come valore e come pratica: tra adulti, tra bambini, tra adulti e bambini. Gli insegnanti MCE della scuola pubblica si impegnavano nell'educazione, attraverso strumenti e approcci non tradizionali, spesso superando i confini professionali che venivano loro assegnati dalle istituzioni. Negli ultimi anni molte delle adesioni al MCE sono, oltre che di insegnanti e dirigenti, di educatori, animatori, operatori sociali e artisti, attivi nel territorio, in associazioni, cooperative e altri enti: figure professionali nuove e variegate che condividono i principi del movimento e ne rinnovano il senso e gli obiettivi negli inediti contesti sociali contemporanei.

La realtà sociale, culturale e politica italiana è segnata sempre di più dalla frammentazione sociale e dall'instabilità economica. I processi educativi formali e non formali subiscono gli effetti di questo contesto faticando a trovare una visione generale condivisa nei territori locali. I gruppi sociali più deboli (migranti, precari, classi popolari, deprivati in genere) non trovano risposte alle loro necessità materiali, relazionali e culturali, che vengono sempre più delegate alle iniziative dei singoli. I gruppi sociali prima garantiti, come gli insegnanti della scuola pubblica e le nuove generazioni di insegnanti ed educatori del territorio vivono una stagione di nuove difficoltà: i primi sono indeboliti dal vedersi

sempre più minacciati i diritti acquisiti; i secondi sono caratterizzati dalla precarietà esistenziale e lavorativa, che non permette né un efficace intervento educativo a medio e lungo termine, né la stabilità economica di chi opera nei diversi settori.

Il MCE ha elaborato un patrimonio di pratiche, riflessioni e metodologie che permette a chi lavora in ambito educativo di intervenire in modo consapevole ed efficace nella realtà a lei/lui più vicina, grazie a strategie comuni atte ad affrontare le difficoltà del lavoro quotidiano, superando la solitudine in cui spesso ci si trova a operare. Il mestiere dell'educare è un processo creativo in cui si realizza un feedback tra teoria e prassi pedagogica per incidere sulla realtà, più o meno problematica.

Al centro del nostro progetto poniamo il contrasto verso l'erosione dei diritti sociali e lavorativi e la necessità di riaffermare i diritti della persona nella sua crescita evolutiva: diritto all'uguaglianza, al riconoscimento della propria cultura, alla garanzia di spazi e tempi adeguati alle esigenze educative. In tal senso la ricerca continua all'interno del movimento e può dare contributi rilevanti nella soluzione di molti dei problemi educativi attuali. Tra questi, riteniamo importante interrogarci sull'uso delle nuove tecnologie, per coglierne il reale valore educativo e le potenzialità in ambito didattico, smitizzandole nel contempo come la soluzione di tutti i problemi.

La cooperazione è al centro del nostro operato, prefigura l'atto educativo all'interno di una comunità in cui si realizzano relazioni paritarie tra i vari componenti. Cooperare significa lavorare tutti verso un obiettivo comune, portando ciascuno il proprio stile di apprendimento e di capacità socio-relazionale e il proprio patrimonio culturale. All'interno di una comunità cooperativa si costruiscono strutture di appartenenza, linguaggi e canali comunicativi condivisi. Alla base della cooperazione c'è l'idea di inclusione perché ognuno è portatore di qualcosa di unico e necessario al gruppo».

RETE DI COOPERAZIONE EDUCATIVA

Presentazione della Rete di cooperazione educativa (www.retedicooperazioneeducativa.it)

«Nei primi mesi del 2011 donne e uomini (insegnanti, babbi, educatrici, mamme, ecc.) cominciarono a interrogarsi sullo stato dell'educazione e della scuola, avendo come riferimento la vita e l'azione di maestri come Mario Lodi, don Lorenzo Milani, Gianfranco Zavalloni.

Ci sembrò necessario cominciare a costruire una rete, cioè un intreccio di punti diversi che comunicassero tra loro senza un centro unico. Una rete che fosse:

- di *vocazione educativa*, per trasmettere non solo nozioni, ma anche stili di vita, forme di pensiero, costumi e senso comune;
- di *spirito di cooperazione*, antagonista rispetto all'enfasi che oggi viene posta sulla competizione e sul "merito";
- con *principio di speranza*, contro il cinismo e il disincanto che troppe volte sembrano aver la meglio, con la convinzione che altri modi di vivere e di educare, alternativi all'*homo homini lupus*, siano possibili.

Quindi, l'essere umano come accoglienza e nutrimento di altri esseri umani: *homo homini humus*. Essere esploratori, pionieri: non guardiani [...]. Essere curiosi, disubbidienti, pazienti. Oggi la Rete è un'associazione culturale che conta iscritti e partecipanti in ogni parte d'Italia. Organizza un incontro nazionale ogni anno; incontri di formazione e approfondimento su temi specifici; offre documentazione e possibilità di scambiare azioni educative; pubblica articoli, saggi, libri».

Testo reperibile sul sito istituzionale di INDIRE (http://www.indire.it/ufficiostampa/scheda_stamp_a_vanguardia_educative.pdf)

«Le *Avanguardie educative* sono un movimento di innovazione che porta a sistema le esperienze più significative di trasformazione del modello organizzativo e didattico della scuola. Un movimento aperto alla partecipazione di tutte le scuole italiane impegnate nella trasformazione di un modello “industriale” e trasmissivo di scuola, non più adeguato alla nuova generazione di studenti e alla società della conoscenza.

Il movimento nasce nel 2014 dall’iniziativa congiunta di INDIRE [*Istituto nazionale documentazione, innovazione, ricerca educativa*] e di un primo gruppo di 22 scuole che hanno realizzato esperienze innovative. Avanguardie educative intende utilizzare le opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dai linguaggi digitali per cambiare gli ambienti di apprendimento e offrire “idee” a partire dall’esperienza delle scuole. Ognuna di queste rappresenta la tessera di un mosaico che mira a rivoluzionare l’organizzazione della didattica, del tempo e dello spazio del “fare scuola”. Oggi sono circa 570 le scuole che hanno aderito al Movimento. Avanguardie educative propone un manifesto articolato in sette punti chiave:

1. Trasformare il modello trasmissivo della scuola: il modello basato solo sulla trasmissione delle conoscenze “dalla cattedra” è ormai anacronistico. Oggi gli studenti imparano più efficacemente attraverso l’apprendimento attivo che sfrutta materiali aperti e riutilizzabili, simulazioni, attività laboratoriali, esperimenti *hands-on*¹, giochi didattici, ecc.
2. Sfruttare le opportunità offerte dalle ICT² e dai linguaggi digitali per supportare nuovi modi di insegnare, apprendere e valutare: le ICT riducono le distanze aprendo nuovi spazi di comunicazione (cloud, mondi virtuali, Internet of Things³) riconnettendo luoghi, geograficamente isolati, e attori del sistema scuola: dalle imprese agli enti locali, dalle associazioni alle fondazioni. Le nuove tecnologie, per le Avanguardie educative, non sono ospiti sgraditi né protagonisti, sono solo mezzi con cui è possibile personalizzare i percorsi di apprendimento e rappresentare la conoscenza.
3. Creare nuovi spazi per l’apprendimento: la fluidità dei processi comunicativi innescati dalle ICT si scontra con ambienti fisici non più in grado di rispondere a contesti educativi in continua evoluzione. Una scuola d’avanguardia ripensa gradualmente gli spazi e i luoghi con soluzioni flessibili, polifunzionali, modulari e facilmente configurabili in base all’attività svolta e per usi anche di tipo informale.
4. Riorganizzare il tempo del fare scuola: il ripensamento del modello didattico riguarda sia la configurazione sia la gestione del tempo dell’apprendimento. Ciò presuppone il superamento di alcune rigidità organizzative, come il calendario scolastico, l’orario delle lezioni e la parcellizzazione delle discipline in unità temporali minime. Questo cambiamento deve avvenire tenendo conto della necessità di una razionalizzazione delle risorse, di una programmazione didattica articolata in unità e moduli, dell’affermarsi delle ICT e delle loro applicazioni in ambito formativo.
5. Riconnettere i saperi della scuola e i saperi della società della conoscenza: la società

¹ Esperimenti pratici, interattivi. Letteralmente: “metterci le mani sopra”.

² Le tecnologie dell’informazione e della comunicazione.

³ Internet delle cose (o degli oggetti).

contemporanea, grazie anche alla diffusione della Rete, valorizza nuove competenze che spesso non riguardano una disciplina in particolare e il cui sviluppo è legato a una modalità di apprendere e operare in stretta connessione con la realtà circostante. Una scuola aperta all'evoluzione dei saperi è in grado di comprendere il cambiamento e migliorare il servizio offerto in sinergia con le richieste del territorio.

6. Investire sul “capitale umano” ripensando i rapporti: la valorizzazione del capitale umano consente agli insegnanti di sentirsi sempre più registi di modelli di didattica attiva e vedere nel cambiamento una risorsa. Una scuola d'avanguardia è in grado di individuare le risorse – nel territorio, nell'associazionismo, nelle imprese e nei luoghi informali – per arricchire il proprio servizio attraverso un'innovazione continua che garantisca la qualità del sistema educativo.
7. Promuovere l'innovazione perché sia sostenibile e trasferibile: obiettivo delle scuole d'avanguardia è individuare l'innovazione e renderla concretamente praticabile, sostenibile e riproducibile in altre realtà. In tal senso, è necessario trovare quegli elementi chiave che consentano il passaggio dall'esperienza al modello, affinché possa essere trasferibile e sostenibile in un contesto che abbia i presupposti adeguati, producendo risultati analoghi».

LA SCUOLA LIBERTARIA

Testo redatto nel 2011 dal Gruppo operativo Rete italiana per l'educazione libertaria (<http://www.educazionelibertaria.org/>)

«L'educazione libertaria è un insieme di principi ed esperienze unite a una pratica organizzativa di tipo democratico che riconosce ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze la capacità di decidere individualmente e in gruppo come, quando, che cosa, dove e con chi imparare e la capacità di condividere in modo paritario le scelte che riguardano i loro ambiti organizzativi.

L'educazione libertaria fonda la relazione educativa adulto-bambino sul riconoscimento di tali capacità quali mezzi per lo sviluppo dell'autonomia e della libertà di scelta dei bambini. Il contesto da noi privilegiato per la messa in opera di principi e pratiche democratiche così intesi è la scuola.

[...] Nella convinzione che ogni frammento di conoscenza possa essere sempre generato e rigenerato soltanto a partire dalle necessità del **bambino**, l'educazione libertaria riconosce l'ubiquità dell'apprendimento e rinuncia all'idea di trasmissione di un sapere precostituito. Il processo educativo libertario pone al centro la persona nella sua interezza, compresi i suoi organi sensoriali e il corpo nel suo insieme, da qui la possibilità del bambino di vivere la totalità degli spazi della scuola.

L'educatore-accompagnatore ha il compito di affiancare il bambino in un comune processo di indagine/scoperta/creazione che è alla base del conoscere. L'educazione libertaria riconosce nell'esperienza pregressa dell'educatore-accompagnatore e del bambino e nelle domande di quest'ultimo il patrimonio attraverso il quale può essere generata nuova conoscenza. Adulto e bambino sono sullo stesso piano come persone, ma la loro diversità è riconosciuta come fondamentale e dà luogo a diversi ruoli nel processo di apprendimento. L'educatore-accompagnatore incarna un approccio al processo del conoscere che valorizza fatica e riflessione critica per raggiungere i risultati e riconoscere gli errori. Gli “errori” vengono identificati come opportunità in un comune processo di riflessione e rielaborazione al fine di favorire l'autocorrezione.

Il processo di valutazione è focalizzato sul raggiungimento degli obiettivi conoscitivi concordati e sui risultati ottenuti; fa leva in primo luogo sul confronto e l'autovalutazione e non implica in nessun caso un giudizio sulla persona, centrando l'attenzione sulla valutazione del processo di

apprendimento. In tal modo il bambino e l'educatore-accompagnatore sono coinvolti in una valutazione reciproca: entrambi hanno l'opportunità di valutare qualità ed efficacia del lavoro svolto. La scuola libertaria garantisce la possibilità che i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze censurino il comportamento degli adulti: il bambino può scegliere l'insegnante e, in generale, segnalare le situazioni in cui è venuto a mancare il rispetto ricorrendo alle istituzioni democratiche della comunità scolastica preposte allo scopo.

La scuola libertaria è uno spazio aperto in cui un insieme di relazioni finalizzate a uno scopo educativo e di apprendimento vengono organizzate attraverso istituzioni di democrazia partecipata. Le decisioni che riguardano l'organizzazione, a vari livelli e con varie modalità, e le attività della comunità scolastica vengono prese all'interno di un'assemblea. Ogni membro, indipendentemente da età e ruolo, ha diritto di voto. [...] La scuola, in quanto spazio aperto, si pone in relazione con il contesto esterno: i nuclei familiari, il territorio, il tessuto culturale, economico e produttivo.

[...] **Gli adulti-genitori** sono consapevoli e condividono gli obiettivi, le pratiche educative e le istituzioni che operano in una scuola libertaria. Sono inoltre consapevoli che l'apprendimento è un processo che comprende tutta l'esperienza del bambino e si estende al di là dei confini della scuola. Sulla base di questi presupposti, i genitori sono chiamati a supportare la crescita del bambino favorendo la continuità tra scuola e casa e supportando le attività della scuola con le proprie capacità».

Per approfondire

CODELLO F. – STELLA I., *Liberi di imparare. Le esperienze di scuola non autoritaria in Italia e all'estero raccontate dai protagonisti*, Terra Nuova Edizioni, Firenze 2011.

LA SCUOLA STEINERIANA (PEDAGOGIA WALDORF)

Il testo di questo paragrafo è tratto dal sito www.rudolfsteiner.it, che presenta la pedagogia di Rudolf Steiner (1861-1925)

«La pedagogia Waldorf mira a sviluppare individualità libere, in grado di continuare a imparare dalla vita. Va in questa direzione cercando di riconoscere, coltivare e portare a manifestazione le potenzialità di ciascun bambino, rispettando i tempi della sua evoluzione fisica e interiore. Il bambino è un essere in divenire e importanti trasformazioni sono in relazione a diverse fasi di sviluppo. Queste sono legate a un ritmo di settenni. L'approfondita conoscenza dei processi di sviluppo permette all'educatore di coglierli e accompagnarli con interventi pedagogici adeguati.

Grande importanza hanno le conoscenze su come, parallelamente a importanti mutamenti fisici, si evolvono gradualmente le facoltà dell'animo umano: volere, sentire e pensare. Per un sano sviluppo del bambino è necessario cercare un equilibrio dinamico, in altre parole un “respiro”, tra due correnti:

- da un lato devono essere educate le capacità di accogliere e comprendere il mondo esterno attraverso un affinamento dei sensi e, successivamente, la conquista di un rigoroso pensiero riflessivo.
- dall'altro bisogna curare nel bambino tutto ciò che lo rende attivo: l'attività motoria, la fantasia, l'espressività, la creatività, l'iniziativa. Sono infatti questi ultimi aspetti che nell'epoca contemporanea dominata dalle informazioni, dalle macchine e dalla realtà virtuale, rischiano di venire trascurati; il che può comportare un impoverimento dell'esperienza del bambino e, soprattutto, pregiudicare la formazione di una sana e forte capacità di iniziativa autonoma.

[...] Ci si rivolge al bambino dedicando pari attenzione sia alla maturazione individuale sia a quella sociale. Questo avviene, per esempio, attraverso l'esperienza del ritmo, con l'alternarsi giornaliero di

attività pratiche, creative e che stimolano l'ingegno e attraverso le celebrazioni legate alle festività dell'anno. Viene riconosciuta pari dignità alle materie intellettuali, artistiche e manuali, con la consapevolezza che dita abili producono abilità di pensiero. La sana formazione di corpo, anima e spirito è l'intento principale della pedagogia Waldorf.

L'agile mobilità delle dita è il presupposto della parola. Gli educatori eseguono con i bambini giochi ritmici con le dita sulla scia di brevi versi; si imparano le tabelline a passo di marcia o battendo le mani a ritmo. La pittura, il flauto e i lavori manuali sviluppano al contempo sensibilità artistica e abilità delle dita. Gli allievi sono stimolati a esprimere le loro abilità traendone soddisfazione personale e a interessarsi anche a quelle dei compagni, rendendo viva l'esperienza di armonia del gruppo in classe. [...]

Ogni Scuola Waldorf nasce per libera iniziativa di un gruppo di persone che riconoscono il valore della pedagogia steineriana e vogliono metterla a disposizione di una comunità. La scuola è normalmente gestita da un'associazione culturale senza fini di lucro. A meno che non siano accessibili finanziamenti pubblici, situazione oggi ancora poco frequente in Italia, tutti i costi di gestione devono trovare copertura attraverso quote scolastiche, donazioni o sponsorizzazioni e altri contributi».

L'EDUCAZIONE PARENTALE (ISTRUZIONE FAMILIARE O HOMESCHOOLING)

In Italia circa un migliaio di famiglie hanno scelto di impartire ai propri figli l'educazione parentale (*homeschooling*), tenendo quindi a casa i figli da scuola e garantendo loro l'istruzione obbligatoria. Le motivazioni sono varie:

- non imporre ai figli la standardizzazione ministeriale;
- rispettare i ritmi di apprendimento e i talenti dei ragazzi;
- non delegare a terzi la responsabilità dell'istruzione dei figli;
- motivi di salute;
- questioni logistiche (estrema lontananza dalla scuola);
- aperta sfiducia nel sistema scolastico;
- desiderio di favorire l'apprendimento senza l'aspetto sanzionatorio del voto.

L'*homeschooling* non è espressamente previsto dalla legge, ma non è neppure vietato. La Costituzione Italiana dispone (art. 34), che «l'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita». Nulla è detto su come e da chi debba essere impartita. L'art. 30, poi, sostiene: «È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio».

Le famiglie che scelgono di educare direttamente i figli (in casa o presso precettori privati), sono soggette a vigilanza da parte della scuola e del Comune di residenza. Il dirigente scolastico di riferimento comunica al Comune la scelta di istruzione parentale operata dalla famiglia e predispone la valutazione annuale delle competenze acquisite dal singolo, sulla base di un piano di studio personalizzato. Il Decreto legislativo n. 76, afferma infatti che «l'obbligo di sostenere esami di idoneità al termine di ciascun anno scolastico permane [...] nei confronti degli alunni in età di scolarizzazione obbligatoria che si avvalgono dell'istruzione paterna, ivi compreso il caso di passaggio da tale tipo di istruzione a quella impartita in scuole statali o paritarie».

Per approfondire

DEL PIDIO P., *Istruzione parentale: mille famiglie in Italia. Ai dirigenti quali oneri spettano?*, <https://www.orizzontescuola.it/istruzione-parentale-1000-famiglie-italia-ai-dirigenti-quali-oneri-spettano/>, 14 ottobre 2014 (2 aprile 2019).

BASTA COMPITI A CASA

Si tratta di un movimento che coinvolge genitori e insegnanti, fondato dal dirigente scolastico genovese Maurizio Parodi. Il movimento stimola la riflessione sull'impatto dei compiti a casa, chiedendone l'abbandono. L'idea di fondo è che il tempo libero, del gioco e della creatività non possa essere interamente riempito dai compiti, anche sulla base di quanto affermato dalla *Carta internazionale dei diritti dell'infanzia*: «Gli Stati membri riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età...». Inoltre, c'è la convinzione che la scuola, soprattutto se a orario prolungato, debba garantire che tutte le fasi di studio si possano svolgere al suo interno, sia per sfruttare al meglio il ruolo degli insegnanti e le loro competenze, sia per fornire a tutti gli studenti le medesime opportunità. In questo modo si libera tempo per attività che la scuola non garantisce (sport, musica, attività sociali...) e si appesantiscono meno i genitori e il poco tempo che questi riescono a passare con i figli.

È stata fondata anche la *Rete nazionale docenti e dirigenti a compiti zero*.

Per approfondire

PARODI M., *Basta compiti. Non è così che si impara*, Sonda, Casale Monferrato 2012.

LA SCUOLA SENZA ZAINO

La logica dei progetti che spingono per la riduzione o la scomparsa dello zaino non è solo quella di alleggerire il carico di materiale didattico che gli studenti sono tenuti a caricarsi in spalla quotidianamente. Si vuole soprattutto puntare su un cambio di modello pedagogico-didattico, teso a veicolare l'idea che buona parte del materiale didattico possa essere conservato a scuola, e che spetti agli insegnanti proporre soluzioni alternative e “leggere” per l'apprendimento (come ad esempio rinunciare a qualche libro di testo, auto-producendo in classe il materiale didattico necessario). L'accento, qui, è posto più sulla dimensione collettiva della classe che sul lavoro del singolo studente. Anche gli spazi fisici della scuola vengono completamente ripensati, creando zone collaborative e “isole” (tavoli grandi con più sedie) che prendano il posto dei banchi pensati per il singolo. L'insegnante sta meno sulla cattedra (che può anche non esserci), e accompagna il processo di apprendimento dei gruppi di studenti anche fisicamente, spostandosi nell'aula.

Un impulso notevole a tali progetti è dato infine dalle nuove tecnologie, che consentono lo stoccaggio di grandi quantità di materiale didattico in poco spazio (e in poco peso).

Per approfondire

<https://www.scuolasenzazaino.org>

ORSI M., *A scuola senza zaino. Il metodo del curriculum globale per una didattica innovativa*, Erickson, Trento 2016.